

Un tossicomane di 24 anni ieri pomeriggio a Regina Coeli

In crisi da astinenza tenta il suicidio in cella

Ha cercato di impiccarsi con le lenzuola del letto — Riccardo Roberti era stato arrestato l'altro giorno dopo uno scippo — E' in gravi condizioni all'ospedale Santo Spirito



Riccardo Roberti

Il magistrato li ha interrogati per tutto il giorno a Regina Coeli

In libertà gli undici arrestati per il mercato grigio delle fiale

Tutte scarcerate le undici persone arrestate l'altro giorno nell'ambito dell'inchiesta per il traffico abusivo di morfina condotta dal sostituto procuratore Lucio Fiasconaro. Il magistrato le ha interrogate, ma non carcerate, di Regina Coeli, per l'intera giornata di ieri e poi a tarda sera ha concesso loro la libertà provvisoria. Gli arrestati erano tutti tossicodipendenti. Il dottor Fiasconaro ha spiegato di aver concesso la scarcerazione anche per permettere loro di continuare le tempi di distanziamento impossibili nella casa di pena.

Ma soprattutto sembra che negli interrogatori gli arrestati si siano dimostrati disponibili ed abbiano fornito importanti e utili notizie per fare andare avanti l'inchiesta sul mercato nero della morfina. E nell'ambito della stessa inchiesta che il dottor Fiasconaro ha invia-

to tempo fa alla Unità sanitaria la richiesta del nominativo di tutti i tossicodipendenti in cura. Un provvedimento che ha risultato nel giorno scorso, e continua a provocare discussioni polemiche, prese di posizione degli operatori delle stesse USL, del sindaco e dell'assessore regionale alla Sanità Ranalli.

Si teme infatti che una iniziativa del genere possa provocare l'allontanamento di molti tossicodipendenti dalle strutture pubbliche, compromettendo ogni sforzo di recupero nel timore di essere in qualche modo schedati dai carabinieri.

Anche l'assessore regionale alla Sanità, il compagno Ranalli, si è detto in disaccordo con la richiesta che infrange l'autonomia.

Dal canto suo il magistrato ha precisato l'altro giorno, in una conferenza stampa, che non esiste alcuna volontà di «schedare chiechiesa»: da parte sua e da parte dei carabinieri che collaborano con lui alle indagini. La richiesta fatta alle USL era necessaria secondo Fiasconaro, per evitare che la sua inchiesta su un fiorento mercato clandestino, mantenuto in piedi da medici e farmacie com-

placenti. Con sistemi contrari a ogni legge, con ricette fatte certo non a scopo terapeutico, si mettono in circolazione sostanziose somme di morfina, sassi grandi di morfina, rivendute fino a quindici milia lire a fiala.

Per questo traffico sono stati denunciati a piede libero dieci medici di cui uno è già stato sospeso, e tre farmacisti. I tossicodipendenti scarcerati ieri avrebbero collaborato con Fiasconaro fornendo elementi utili a smascherare l'illecito giro di droga.

L'obiettivo delle nostre indagini — ha fatto sapere il dottor Fiasconaro dopo la concessione della libertà provvisoria a tutti e undici gli arrestati — non sono certo i tossicodipendenti, ma gli spacciatori che si occupano di particolari sugli sviluppi dell'inchiesta che potrebbe portare a nuovi arrestdi.

«Assisterli anche se non si può curarli»: un documento dell'Istituto di Sanità

Morfina? Può servire a salvare i tossicomani dalla droga di piazza

Lasciamo da parte un momento il clamore e le polemiche (sacrosante) sollevate dall'inchiesta Fiasconaro, e dalla schedatura dei tossicomani, e registriamo questo esempio: se un malato «non male» (per esempio un cariopatico) deve operarsi e non vuole, nessuno lo può costringere. Egli può rifiutare, e la clinica che viene chiamata «intervento di principio livello». Può esigere però, quelli di secondo, terzo livello, sino a quelli meramente palliativi, come analgesici e sedativi. Non lo guariscono, non sono «terapeutici», ma hanno semplicemente la funzione di non far soffrire troppo.

Un medico privato può anche a riscuotere, un paziente simile. Ma la strada può essere diversa. Perché allora dovrebbe cambiare atteggiamento se il paziente è un tossicodipendente? Perché dovrebbe rifiutarsi di assistirlo anche se lui non vuole e spazzerà?

L'esempio è riportato da un documento dell'Istituto superiore di Sanità, firmato dal suo direttore. E' la risposta ad un «parere e richiesta dal responsabile del servizio di tossicologia del San Giovanni, Pesci». Un «parere e richiesta non per curiosità scientifica: l'ambulatorio del San Giovanni, come quelli degli altri ospedali si trova nell'occhio del ciclone per l'assistenza ai tossicodipendenti. Perché il nuovo decreto Aniasi viene applicato fra resistenze e difficoltà, perché non tutti sembrano davvero aver capito il senso di quel «piano terapeutico individuale» sancito dalle nuove norme, tese a garantire un'aderenza delle terapie proposte all'estigenze dei singoli casi; tutti differenti come lo sono gli uomini. Pesci, per esempio, precisava: «cure» di 15 giorni uguali per tutti; in due settimane si doveva arrivare a zero fiale di metadone o morfina. Criticato dai giovani dell'ambulatorio, ha chiesto l'intervento

di un punto di vista medicoscientifico e psico-sociale sulle presenti l'istanza della progressiva riduzione dei dosaggi adoperati per sostituire la morfina. Ma va anche «realisticamente considerato che molti tossicodipendenti non accettano lo scalo delle dosi». E a questo punto, che nasce la domanda più che fare». Anche questo, dunque, se si vuol essere realisti, va messo in conto.

Bisogna ridurre progressivamente i dosaggi

non in stato di necessità. Se da un punto di vista medicoscientifico e psico-sociale salta agli occhi le differenze da molti, non sembrano esservi sostanziali differenze fra un trattamento analgesico narcotico a carattere continuativo applicato ad esempio ad un paziente (cardioco, neoplastico, etc.), che abbia affrontato altri tipi di trattamento, più «flessibili», rispetto a quello condotto in tossicodipendente «a rischio» che rifiuti lo svezamento.

S'introduce il criterio dello «stato di necessità»

In ultima analisi quindi continua il parere dell'Istituto: «il servizio sanitario pubblico deve fare tutto ciò che può per facilitare preventione e riabilitazione dei tossicodipendenti, via non può rifiutare un atto pur non giudicato terapeutico (dove l'oziosità della discussione su un termine come «terapia di mantenimento» come la prescrizione di analgesici narcotici che da volta in volta diviene di fatto continuativa, a fronte di condizioni spesso gravi di sofferenza, nonché di rischio di morte); il criterio superiore di sanità non ritiene utile codificare norme, misure, comportamenti, dosaggi e tempi di svezamento. Sarà allora un perito del tribunale a farlo».

ROMA - REGIONE

Dopo il niente di fatto al ministero, continua la lotta

I braccianti insistono: Maccarese non si vende

Assemblea in azienda - L'Iri e De Micheli mantengono le loro posizioni - Il disimpegno delle Partecipazioni statali

Ha tentato di impiccarsi in cella, durante una crisi d'astinenza, con le lenzuola del letto. I suoi compagni, fortunatamente, se ne sono accorti e Riccardo Roberti, 24 anni, tossicodipendente, è stato trasportato immediatamente al «Santo Spirito». È in gravissime condizioni. I medici del nosocomio si sono riservati la prognosi; è arrivato al pronto soccorso con una grave forma di insufficienza cardiocircolatoria.

Il ragazzo era finito in carcere l'altro giorno. Insieme con una sua amica, Serenella Gori, anche lei ventiquattr'anni, a bordo di uno scooter aveva strappato la catena d'oro dal collo di una pensionata in corso Vittorio, nel primo pomeriggio. Al due, però, è andata male. Una volante, in servizio anti-scippo, è intervenuta, ha inseguito a lungo la motoretta e alla fine è riuscita a bloccare i due giovani. Riccardo Roberti — che era stato già arrestato una volta nel '76 per spacco di droga — è stato così rinchiuso a Regina Coeli.

Quella catena, sicuramente, gli serviva per procurarsi la dose d'eroina. Era in crisi d'astinenza. E in questa situazione è rimasto per una notte e un giorno anche dentro la cella. Alla fine non ce l'ha fatta più. Eludendo la sorveglianza dei custodi e senza esser visto dai suoi compagni, il ragazzo ha preso le lenzuola del letto, le ha annodate e alle sbarrate della cella e si è lasciato andare.

Gli altri detenuti, fortunatamente, se ne sono accorti quasi subito. Sono scesi a chiamare le guardie di custodia. Riccardo, pur sistemato in un'unzione, è partito verso il Santo Spirito. Le sue condizioni si sono presentate gravi. I medici hanno riservato la prognosi, non sanno se se la caverà.

La vertenza Maccarese resta ancora aperta. Alla riunione al ministero non è stato deciso niente di concreto e la lotta dei braccianti continua. Bisogna creare un fronte di lotta unito, combattivo, forte che sia capace di imporre all'altri e al governo scelte precise sulla azienda, ma anche sul ruolo delle partecipazioni statali in agricoltura. Ieri i lavoratori hanno ribadito durante un'assemblea: «il ministero non può trascurare le mani Maccarese, deve restituirci la pubblica intera. E' la posizione espresa con molta chiarezza, nei corali, nelle manifestazioni, nei comunitati del consiglio d'azienda».

Purtroppo la «controparte» è decisa: per l'Iri non c'è altra scelta se non la liquidazione (e quindi la cessione a privati dell'azienda); per De Micheli l'agricoltura è un settore troppo «out», fuori dallo sviluppo economico.

Il paese, e quindi Maccarese non può rientrare nei piani del cistero. A questo punto non si capisce bene cosa significhi «disponibilità politica a risolvere la vertenza». Sia l'Iri che De Micheli, ultimamente lo hanno fatto con più chiarezza: pensano ad un intervento della Regione. Ma né il presidente Santarelli né l'assessore Bagnato sono concordi con questa posizione. Anzi, le rispondono netamente: «No».

I motivi sono comprensibili. Innanzitutto non è capito perché i guasti e i danni finiti sui lavoratori, da altri debbono essere risolti dalla cessione a privati dell'azienda. Purtroppo la «controparte» è decisa: per l'Iri non c'è altra scelta se non la liquidazione (e quindi la cessione a privati dell'azienda); per De Micheli l'agricoltura è un settore troppo «out», fuori dallo sviluppo economico.

I motivi sono comprensibili. Innanzitutto non è capito perché i guasti e i danni finiti sui lavoratori, da altri debbono essere risolti dalla cessione a privati dell'azienda. Purtroppo la «controparte» è decisa: per l'Iri non c'è altra scelta se non la liquidazione (e quindi la cessione a privati dell'azienda); per De Micheli l'agricoltura è un settore troppo «out», fuori dallo sviluppo economico.

terri il 27. Intanto ci si sta pensando ad un convegno cittadino sul «caso Maccarese» a cui parteciperanno le forze politiche e sindacali, i rappresentanti degli enti locali.

Martedì — è l'unica novità venuta fuori dall'incontro col ministro — si riunisce la commissione nominata per esaminare le varie proposte. Ne fanno parte il sindacato, la Regione, il Comune, l'Iri e le partecipazioni statali. Perdebraccianti, Fisba e Uisba hanno espresso — come è noto — un giudizio negativo sul «comportamento delle «controparti», che sostanzialmente hanno ribadito le loro vecchie posizioni. Il sindacato, ha annunciato nuove «azioni di lotta». Tutto insomma, è ancora alto mare. Chi aveva intenzione di far fuori Maccarese, continua a giocare — come prima — allo scontro frontale.

Oggi attivo con Cossutta Ferrara e Ciofi

«Le elezioni della nuova giunta di sinistra alla guida della Regione». Su questo tema si svolgerà oggi, alle ore 17, nel teatro della federazione, un attivo indebolito dal comitato regionale. Parteciperanno i compagni Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta, e Maurizio Ferrara, segretario regionale del partito. Concluderà il dibattito il compagno Armando Cossutta della direzione del PCI, responsabile Regioni e enti locali.

Ritrovata dopo tre giorni la carcassa dell'aereo dato per disperso domenica scorsa

Si è schiantato contro una montagna

Nessuno dei tre che erano a bordo (tutti romani) si è salvato - Scoperto da alcuni operai di Arezzo - Precipitato anche un elicottero dei vigili del fuoco durante le ricerche: il pilota è ferito



I rottami dell'aereo

In corteo sotto la sede in via Teulada

I lavoratori della «Voxson» perché la Rai non ci dà spazio?

«Sull'attività di tutti i sottosegretari anche quando si tratta di convegni vuol e' inutile le parole si sprigionano. Per noi invece non c'è mai spazio». Così sarà scritto ieri mattina su uno dei cartelli che i lavoratori della Voxson hanno portato sotto la sede della Rai. Sono arrivati in corteo alla direzione dell'ente e hanno chiesto che una loro delegazione potesse riceverla. Volevano solo sapere perché la Rai ha imposto il silenzio sulla vertenza nella più grande fabbrica italiana della città.

Ecco perché il consiglio di fabbrica ha deciso di organizzare una manifestazione. La più importante è per sabato.

Alla fine della settimana, gli operai della Voxson si incontreranno col sindacato dei lavoratori, arrivando a sostenere che loro, al massimo, trattano con l'ufficio stampa del sindacato.

Diverso, invece, l'atteggiamento del

TG2. I lavoratori della seconda rete, infatti, si sono subito mobilitati e hanno chiesto e ottenuto che, cinque minuti di tempo, gli interventi di tutti gli altri

componenti elettronica (proprio ieri a Milano si sono dati appuntamento per un convegno i delegati di tutte le fabbriche del settore).

Insomma, ieri un primo, anche se parziale, risultato la mobilitazione dei lavoratori l'ha strappata. Ma ancora molta strada - sostiene la FLM - occorre fare perché la vertenza, che riguarda una delle più importanti strutture produttive di Roma, sia sostenuta da tutta la città.

Ecco perché il consiglio di fabbrica ha deciso di organizzare una manifestazione. La più importante è per sabato.

Alla fine della settimana, gli operai della Voxson si incontreranno col sindacato dei lavoratori, arrivando a sostenere che loro, al massimo, trattano con l'ufficio stampa del sindacato.

Un'altra assemblea è stata programmata anche per la settimana prossima. Stavolta i lavoratori della Voxson terranno un'assemblea con i delegati delle altre fabbriche della città.

Ieri mattina, dopo settanta giorni dalla scomparsa, sono stati ritrovati i rottami dell'aereo turistico partito domenica mattina dall'aeroporto di Viterbo, diretto a Bologna. A bordo, come si ricorda, c'erano tre persone: Pierluigi Vila di 27 anni, Alessandro Cerri di 25, e Franco Alessandrini di 40. I primi due erano piloti con il brevetto di terzo grado; il terzo era un loro amico che li stava accompagnando durante il viaggio di addestramento. L'aereo (un Siai-Marchetti 205 R) era avviato ieri mattina da alcuni operai in una località chiamata Varco di Sopra, nel comune di Castelfranco di Sopra in provincia di Arezzo. La carcassa del velivolo era finita sulle pendici di un canalone ed era parzialmente visibile dal bordo di una strada secondaria.

Ieri mattina, infine, un gruppo di operai residenti in un piccolo centro della provincia di Arezzo, che stavano andando a lavoro, hanno dato l'allarme. Sul posto sono subito accorse le autorità dei carabinieri e dei vigili del fuoco. La pista opera di ri-composizione delle linee è durata alcune ore. Qualcuno intanto, aveva pensato di avvertire le famiglie dei tre componenti l'equipaggio. Più che altro è stata una triste formalità, dal momento che ormai tutti si erano rassegnati al peggio.

Due strade del Prenestino intitolate a Taverna e Romiti

Saranno intitolate a due agenti uccisi dalle Brigate rosse: le strade interne al Parco dei Gordiani, al quartiere Prenestino. Lo ha deciso la giunta comunale, dedicando le due strade al maresciallo Mario Romiti, ucciso il 7 dicembre del 79 e al maresciallo Domenico Taverna, caduto in un identico attentato il 27 novembre dello stesso anno.

Chiedono il rinnovamento della scuola e della didattica

L'assemblea pubblica degli studenti prepara lo sciopero generale del 28

Centinaia di studenti romani e i rappresentanti di molte scuole italiane — hanno seguito ieri mattina con estrema attenzione l'assemblea convocata davanti al ministero della Pubblica istruzione per discutere della legge di indicatività lanciata dal comitato studentesco della zona Centro (la formazione dei collettivi studenteschi in tutte le scuole, la sperimentazione didattica, un confronto collettivo, ma allo stesso tempo autonomo, dei vari gruppi di giovani disoccupati).

I molti interventi (ci sono stati contributi di ragazzi di Napoli, Torino, Ferrara, Treviso, Pescara, Venezia, Firenze, oltre a quelli delle scuole «Tasso», «Malpighi» di Roma) è stata rilanciata la necessità di giungere quanto prima alla costituzione di un movimento studentesco a Roma.

Accanto a questi elementi, su cui molti interventi si sono espresi in maniera sostanzialmente unitaria, ci sono stati anche alcuni punti

di differenziazione. Non è un caso, infatti, che i giovani di Napoli e di Pescara abbiano denunciato come al sud delle

regioni e diritto allo studio sia significativamente più facile e più sicuro. La scuola, per esempio, deve avere un ruolo più attivo nella formazione dei giovani disoccupati, mentre il modo di studiare deve essere più attivo e coinvolgente.

Proprio per respingere il tentativo di ricacciare i giovanili nell'isolamento — e a questo punto si è avvertita una reazione dei rappresentanti di molte scuole, che hanno protestato contro questo intervento, perché tra tutti è prevista l'intenzione di superare differenze e contrasti.

Appare perciò estremamente interessante che a distanza di molti anni, da quando una parte del movimento studentesco meridionale era il comitato studentesco di Palermo, per i piani di dignità della scuola, la relazione di Nada Mamone, conclusioni di Bianca Bracci, Tersi della sezione femminile della Federazione, FROSINONE Comitato Cittadino, il 17.30 presso il C.R. una riunione su «Piano energetico nazionale e regionale».

«FROSINONE Comitato Cittadino, il 17.30 presso il C.R. una riunione su «Piano energetico nazionale e regionale».

COMITATO REGIONALE